

Genesi 28, 10-22

(1)

È un brano delizioso. Gli studiosi della Bibbia ci informano che questo brano è una "eziologia": vuole spiegare per quale ragione un luogo, un fatto o una persona rivestono particolare importanza.

Bethel era uno dei grandi santuari di Israele e la sua storia non era priva di ambiguità. In fatti quando, dopo la morte di Salomone, l'Israele settentrionale si staccò da Gerusalemme, Geroboamo re della Palestina settentrionale innalzò a Bethel un santuario nazionale allo scopo di dissuadere il popolo dal recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme. Per questo Bethel, che significa "casa di Dio", divenne successivamente il simbolo del culto ostile a Dio.

Ma nei tempi antichi le cose stavano diversamente. Bethel era già stata collegata alla tradizione di Giacobbe prima ancora che Davide avesse potuto immaginare di fare di Gerusalemme il centro del suo regno e Salomone vi costruisse il tempio. Là la "gente di Giacobbe" si radunava per pregare e far rivivere le proprie memorie. Con ogni probabilità il sogno di Giacobbe e del "santuario" di Bethel nasce dalla fusione di due fonti diverse: la promessa di Dio e la visione di Giacobbe. Comunque questo sogno simboleggia una realtà fondante per la nostra vita di credenti: tra cielo e terra, tra Dio e noi esiste una comunicazione. Il cielo è aperto e la terra, cioè tutta la nostra realtà, non è destinata a rimanere chiusa in se stessa. Gesù, che nei vangeli, come vedremo dopo, vede i cieli aperti esprime la stessa realtà. I cieli si aprono sopra di noi. Non esiste il cielo da una parte e la terra dall'altra. In questo universo il cielo e la terra, la liturgia cristiana più tradizionale canta la "reciprocità" o "scambio" che si realizza in Gesù.

I patriarchi, le donne e gli uomini che ci hanno preceduto

to in questo cammino di fede, fino ai profeti e a Gesù^{te} ci attestano questo fatto che non sempre risulta evidente: i cieli sono aperti, lo sguardo buono e perdurante di Dio non si allontana da noi.

Qualche volta noi stessi siamo indotti a credere che i cieli si chiudano e che Dio si sia stancato di noi e dell'umanità. Niente di più falso! Questa scala resta luogo di "vai e vieni" tra cielo e terra. Noi possiamo fare affidamento su questa comunicazione, anche se ci saranno dei momenti in cui essa ci sembrerà difficile, interrotta o inesistente.

Il vs. 16 e 17 sono un invito alla ricerca e alla contemplazione: "Il Signore è in questo luogo e non lo sapevo". Esistono certamente nella vita "luoghi" e "momenti", circostanze ed avvenimenti che rappresentano per noi una "presenza" del Signore ma probabilmente il "luogo" per eccellenza della sua presenza è la nostra vita quotidiana, quella appunto che è regnata dai tratti della più assoluta normalità. Forse la "porta del cielo" alla quale badiamo troppo poco, è proprio la vita di ogni giorno. Lì, Dio viene, se noi lo lasciamo venire; lì egli ci raggiunge con i suoi raggi di sole. Spesso la vita quotidiana, per la nostra disattenzione, è una porta aperta che non riusciamo nemmeno a vedere attraverso la quale ci ostiniamo a non entrare. Certo non si tratta di dipingere la vita quotidiana in modo illusorio, con i più bei colori dell'arcobaleno. Spesso essa è piena di grigiore e di finestre sbarrate. Spesso ci sono i rovi con la loro abbondante corona di spine. La realtà non può essere idealizzata. Ma spesso una voce arriva anche dal rovelo ardente (Esodo 3).

In un certo senso possiamo dire come Giacobbe (17) che la vita quotidiana è un "luogo terribile" non solo per ciò che di tragico essa comporta assai di frequente ma anche perché noi ci cariciamo della responsabilità di chi non sa vedere, prestare attenzione, ascoltare, capire. Noi spesso siamo davanti alla "porta del cielo" e non vediamo che angore e chiusure. Gli ebrei antichi dicevano che camminiamo tra i miracoli e non sappiamo

vederli.

3

Il vs. 15 dice: "Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai". Il Dio dei padri si rivela sempre di più come il Dio che ci accompagna. Egli ha tanti "luoghi" e modi per "manifestare" la sua volontà, ma non si lega a nessun luogo e a nessun modo. Siamo noi che vogliamo imprigionarlo e perimetrarne la presenza, ma Dio non sta al nostro gioco. Dio prende con noi un impegno, ci fa una promessa: "Io sono con te e ti proteggerò...". Vogliamo fidarci di questa promessa e credere a questo "impegno" di Dio verso di noi e verso l'umanità?

La Bibbia, sia nell'A.T. che nel N.T. ci spinge verso questo "sentiero" di totale, anche se difficile, affidamento al Dio che ci accompagna! La vita è questo viaggio che affrontiamo con lui. Forse la sua presenza è ancora da scoprire, se polta sotto e dietro la povertà delle cose. Dio non impone la sua presenza: ce la propone con dolce insistenza. Forse siamo noi così ciechi che trascuriamo la nostra vita e di essa non ci accorgiamo?

Possiamo fare nostra la constatazione di Giobbe (9:10-11):
"Il Signore fa cose tanto grandi da non potersi indagare, meraviglie da non potersi contare. Ecco, mi passa vicino e non lo vedo, se ne va e di lui non me ne accorgo!"

Una delle caratteristiche che segna più profondamente la vita del credente, così come ci viene presentata nei libri della Bibbia, è la capacità di stupirsi per le opere di Dio. Egli sa, proprio dentro il tessuto della banalità, scoprire gli sprazzi di novità e gli squarci di speranza che lo risvegliano alla meraviglia per l'azione di Dio.

Nemmeno Gesù fa eccezione. Spesso i vangeli gli mettono sulle labbra espressioni piene di meraviglia: "Davvero non ho trovato nessuno in Israele con una fede così grande!" (Mt. 15, 28). A questo elogio dell'ufficio romano segue la constatazione davanti alla quinta della donna cananea: "Donna, la tua

fede è davvero grande" (Mt. 15, 28). E come dimenticare il "quido": l'esclamazione e la preghiera di Gesù quando sente il resoconto della missione dei discepoli: Luca 10, 17-24? Il cuore di Gesù scoppia di gioia e di meraviglia.

Questi sentimenti di "contemplazione stupita" sono spesso messi nel cuore e sulla bocca della gente comune che incontra Gesù e può avvalersi del suo intervento. Qui la meraviglia diventa lode a Dio che fa sperimentare il suo amore attraverso l'azione di Gesù. Quante volte leggiamo nei vangeli (e qui l'elenco sarebbe davvero interminabile): "Tutti furono pieni di stupore e lodavano Dio!" (Lc. 5, 26). E non si tratta di uno stupore che incanta e paralizzava, ma di un sentimento profondo che invade il cuore, suscita lode a Dio e ridesta la voglia di assecondare la sua volontà.

Mt. 3, 13-17 Anche per Gesù i cieli si aprirono. Siamo di fronte ad una pagina evangelica che portiamo scolpita nei nostri cuori e nel nostro immaginario fin dall'infanzia. Dietro il quadro pittorico del cielo aperto, della voce e della colomba c'è uno scarno dato di fatto. Gesù, alla ricerca della volontà di Dio fece tante ricerche... In quale misura ebbe contatto con la comunità degli esseri, con il mondo della sinagoga, ma fu determinante la proposta profetica di Giovanni Battista. Da lui ricevette il battesimo, come segno di immersione nel cammino di conversione e come adesione al messaggio del Battista. Tutto lascia intendere che Gesù fu discepolo di Giovanni Battista e che, proprio alla sua scuola, scopri progressivamente la missione che il Padre gli affidava.

Posto all'inizio del "ministero pubblico" di Gesù questo racconto di grande intensità teologica, ci offre l'orizzonte dentro il quale "flussare" e "cogliere" Gesù. Quello che lui ha fatto e detto, ciò che Gesù è stato, la missione che ha svolto... tutto questo è spiegabile solo alla luce dell'azione di Dio nella

sua vita. Il "cielo" lo ha investito di questa missione⁽⁵⁾ di salvezza e Gesù ha accolto nel suo cuore, dentro la sua esistenza quotidiana, la luce e la voce che provenivano da questo "cielo" aperto. Gesù è vissuto e operato sempre in dialogo con Dio in pace con lui, sorretto dal suo Spirito. Gli scrittori dei vangeli, attingendo a piene mani dall'A.T. ci erudivano questo messaggio con un linguaggio poetico inconfondibile: il cielo che si apre, la colomba che scende, la voce dal cielo. Si direbbe che questi scrittori biblici sono anche dei pittori, degli scultori, tanto sanno usare i toni e i colori degli artisti. Forse perché hanno scritto con amore, e l'amore, si sa, colora la vita... e illumina anche i paesaggi più consueti.

Possiamo capire meglio, alla luce di questa pagina, tutta la storia di Gesù e tutto il suo messaggio, ma questi cieli aperti sopra Gesù che prega costituiscono un annuncio prezioso anche per noi.

Sulla nostra piccola, povera e semplice vita, questo tra vagliata ed affannata, il cielo è aperto. Non dobbiamo mai pensare che, per i nostri errori o per i nostri smarrimenti, per le nostre contraddizioni o fragilità, Dio abbia interrotto la comunicazione, il dialogo. Il cielo sorride non sui "santi" o sui perfetti, ma proprio sulle persone come noi. Gesù ha annunciato, anzi ha fatto sperimentare, se così posso dire, a molte persone che Dio non cessa mai di sorriderci, anche se il suo sorriso qualche volta è oscurato dalle nostre o altrui nuubi. Egli incontrò molte persone che si erano ormai convinte che Dio le "giudicasse dall'alto dei cieli" e non riuscivano più a vedere il "cielo aperto", cioè la pace con Dio, il suo perdono, il suo caldo invito a vivere con fiducia e con speranza. La samaritana, la donna adultera, il centurione romano, l'emarginato di Geràssa... quanti, incontrando Gesù, videro i cieli aprirsi!

Ma questa pagina evangelica può anche suonare per noi come un invito alla vigilanza e alla responsabilità. Poiché se è vero che Dio non interrompe

mai il dialogo con noi, è altrettanto vero che siamo noi che possiamo chiudere il cielo sopra di noi, cioè non avere tutta quella fiducia che lui ha per noi. E se noi gli chiudiamo la porta della nostra casa, Dio si lascia mettere fuori gioco.

La preghiera ci deve aiutare a seguire Gesù anche in questo. Egli ha camminato molto concretamente su questa terra ma ha sempre guardato il cielo. Egli ha mantenuto il cuore aperto al Padre, ha costruito la sua vita su di lui come si costruisce una casa sulle fondamenta. È il Signore il Cielo della nostra vita: il Cielo che illumina i nostri passi e riscalda il nostro cuore.

Ma in questo tempo, e questo non dobbiamo dimenticarlo mai quando preghiamo, c'è una violazione del cielo. In molte aree della terra il cielo è uno "spazio pericoloso" perché dal cielo vengono le bombe che uccidono e distruggono. Questa è una profanazione del cielo. I potenti della terra credono di essere i "padroni del cielo" e lo usano per violentare la terra e i suoi abitanti.

Il cielo da luogo di benedizione, da "riserva delle acque feconde", da luogo della luce e della pace, da avvolgente manto di stelle si è trasformato in incubo. Su molte terre si ode una voce assordante discendere dal cielo: è quella delle armi, delle bombe.

Entrare nel sentiero di Gesù significa anche questo impegno. Pensare a chi non può alzare gli occhi al cielo in pace perché il suo cielo è attraversato dal fragore delle armi. Come per Gesù la voce dal cielo lo orientò sulla terra, così per noi mantenere lo sguardo verso il cielo significa anche amare la nostra terra, costruire giustizia e solidarietà, non abbandonare le nostre responsabilità personali e collettive perché il delirio dei nuovi mercanti ormai progetta il dominio incontrastato del cielo e della terra. La voce dal cielo ci affida il compito di amare, difendere, promuovere il bene della terra e di tutte le creature sapendo che deprime i potenti dai troni.

è la promessa del Dio fedele sulla quale possiamo contare. ⁽⁷⁾

Certo ascoltare "quella" voce dal cielo, tra mille as-
sordanti e depistanti propagande dei potenti,
tra il fragore delle armi, non è cosa facile,
ma Dio cerca sempre un sentiero per venire
incontro e per parlare ai nostri cuori.